

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

tenuta e si mantiene nella sua tesi, che realmente i dazi *ad valorem* non possono reggere, nulla vi è ad aggiungere. Su questo oggetto mi piace di leggere due parole sole della relazione sul servizio dell'amministrazione delle gabelle dell'anno 1875 dell'onorevole Bennati che tutti stimiamo. Ecco le sue parole:

« Le dottrine economiche constatate dalla lunga esperienza hanno dimostrato la necessità di abbandonare un modo di dazio che può essere ed è teoricamente giusto. »

Or dunque vedono che anche un uomo pratico sa abbandonare le idee che altri crede funesto ed erroneo di abbandonare. Non si creda che io possa suggerire dei rimedi, questi potranno essere dal Ministero e dalla Commissione studiati; ma come diceva l'onorevole Mussi, se si fossero fatte delle suddivisioni di materie che composte con valori diversi si devono pagare diversamente, ciò sarebbe già un modo di migliorare, vale a dire di fare delle suddivisioni tali e tante che si debba sempre proporzionare il peso e la misura al valore; e questi sarebbero calcoli buoni, fondati e giusti. Ecco perchè io ho stimato di presentare un ordine del giorno che desidero sia accettato dall'onorevole ministro di finanza ed anche dalla Commissione parlamentare, che avrà la cortesia di esaminarlo in relazione con quello che ho detto dei dazi specifici. Ed è così che credo che uno studio speciale potrebbe condurre ad un rimedio efficace. Ecco il mio ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero proceda a suddivisioni in categorie diverse delle merci che passano dai dazi *ad valorem* ai dazi specifici, composte in varie parti di vari valori. »

Io potrei indicare quello che è già stato esposto anche dall'onorevole Guala, quando si è trattato dei filati di lino, di canapa, di juta, che messi insieme tutti e tre darebbero la conseguenza che, crescendo il valore dei filati di juta, in questo caso sarebbe una cosa dannosa al prezzo di tutta la tela per imballaggio, e per vele. Non favorendo i filati di juta sarà un'altra industria che dovrà morire in Italia.

Con questo aumento sui filati di juta le tele che dovrebbero avere il minor prezzo possibile aumentano, ed aumentando di prezzo, avremo un altro danno che si deve fare tutto il possibile per evitare.

Conchiudo, onorevoli colleghi, dicendo che, se il mio ordine del giorno non dispiacerà agli onorevoli colleghi, non dispiacerà al Ministero e alla Commissione, io sarò lieto le abbia dato il primo impulso agli studi che si faranno ed all'applicazione così da diminuire i danni che per me furono la cagione la

quale mi obbligò a discorrere su questo trattato. *(Segni di approvazione)*

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli Mario ha facoltà di parlare.

MARTELLI MARIO. Poichè gli oratori che mi precedettero hanno additate e svolte le ragioni che stanno contro al trattato che ci occupa, dimostrandole con discorsi ispirati a sane dottrine e nudriti di notizie statistiche esattissime, io ridurrò le mie poche osservazioni soltanto e semplicemente a ciò che riflette l'industria siderurgica, e più specialmente quella della fabbricazione delle armi, industria alla quale si danno le ottime popolazioni valigiane del Lombardo, e che è fuor di dubbio di una grande importanza, sia perchè l'Italia può fornirne in massima parte la materia prima, sia perchè quest'industria si attiene, più che qualunque altra, ad essenziali bisogni dello Stato.

Ma, prima di tutto, allo scopo che le mie parole non abbiano per avventura ad essere frantese, nè le mie osservazioni siano attribuite a conseguenza di concetti, che io non partecipo e non potrei partecipare senza offendere la scienza, giova io premetta brevemente sotto qual punto di vista ho studiato il trattato in esame. L'ho esaminato senza le idee del libero scambista come senza quelle del protezionista; sono rimasto sul terreno, sul quale poggia lo stesso trattato.

E davvero una convenzione di commercio è per me la negazione della massima assoluta, tanto del libero scambio, quanto del protezionismo; avvegna- chè, se protezione non può essere ammessa da nessuna delle due parti contraenti, in danno dell'una ed a vantaggio dell'altra, non si può poi parlare di libero scambio dove in effetto vi sono barriere e dazi. La convenzione cerca di conciliare gl'interessi dei rispettivi mercati, fra i due paesi contrattanti.

Tenendomi adunque sul terreno su cui si svolge il progetto di legge in esame, io ho osservato, relativamente alle diverse industrie, se le condizioni per esse stabilite nel trattato fossero almeno convenienti agli Italiani, restando pur sempre lontanissimo dal criterio di una protezione qualsiasi per alcuna delle industrie medesime. Coerentemente alla premessa mia, non vi dirò di tutte le industrie, poichè ve ne parlarono con molta autorità altri colleghi, e neppure mi occuperò dei cascami di seta, circa i quali vi intrattenne con chiarezza e logica egregia l'onorevole Mussi, mostrandovi tutti i pericoli, a cui questa importantissima fra le industrie viene esposta dalle novelle condizioni. Non vi parlerò insomma di nessun argomento, che sia stato già particolarmente esaurito da oratori precedenti,